

Tre proposte per correggere la Finanziaria e ridare peso ai cervelli come motore di sviluppo

# Merito e ricerca, sì alla tobacco tax

## Pagare di più chi fa vera università con una tassa sulle sigarette

DI GIUSEPPE VALDITARA\*

**I**l decreto legge contenente la manovra economico-finanziaria si fonda, in tema di università, essenzialmente su tre articoli: il 16, che prevede la possibilità per le università di trasformarsi in fondazioni, il 66 che limita le assunzioni di ricercatori e professori a una spesa pari al 20% di quella relativa al personale cessato nell'anno precedente, e il 69 che dispone la triennializzazione degli scatti stipendiali dei docenti universitari. Lo strumento della fondazione di diritto privato è concepito per rendere più agili le università, c o n



Mariastella Gelmini

l'intenzione di favorire il reperimento di risorse dai privati. Rischia tuttavia di avere qualche conseguenza inopportuna che si dovrebbe evitare. Come l'introduzione del contratto collettivo nella disciplina dello stato giuridico di ricercatori e docenti, il che si porterebbe dietro la sindacalizzazione di un settore che l'ha sempre rifiutata (è quanto avvenuto in provincia di Trento dove si è sperimentata la trasformazione degli enti di ricerca provinciali in fondazioni con il principale scopo di inserire meccanismi di contrattazione collettiva). Il sistema che ritengo più adeguato al nostro modello di università è quello delineato nella riforma tedesca del trattamento economico dei professori universitari del 2002. La legge fissa i minimi; contratti indivi-

duali definiscono, sulla base del rendimento, retribuzioni ulteriori, premi, incentivi. La necessità che gli stipendi dei nostri docenti siano commisurati al merito richiama il problema rappresentato dall'art. 69. Scatti triennali, anziché biennali come fino ad ora, comportano una perdita secca di aspettative retributive per una categoria che non gode di particolari incentivi e i cui stipendi hanno avuto, dal 1980 a oggi, una perdita rilevante del potere di acquisto (fino al 62% secondo calcoli del Cipur). La previsione di automatismi retributivi è d'altra parte conseguenza del fatto che, non essendo i docenti universitari soggetti alla contrattazione collettiva, occorrerebbe una legge ogni 2 anni per ridefinirne lo stipendio. La triennializzazione degli scatti rischia però di demotivare ulteriormente una categoria che ha vissuto negativamente l'assenza di strategia che ha caratterizzato le ultime politiche in materia universitaria, settore invece strategico per lo sviluppo del paese: voglio ricordare che se negli anni '70 il 70% dei nuovi prodotti veniva sviluppato nelle imprese, oggi oltre il 50% trova origine nella ricerca universitaria. La competizione con i mercati emergenti non si vince riducendo il costo del lavoro, ma con la capacità di in-



novazione del sistema produttivo. Gli automatismi retributivi sono certamente contrari a logiche meritocratiche: anziché ridurli per tutti, li si colleghi ai risultati raggiunti prevedendo per esempio che abbiano diritto a scatti biennali coloro che negli ultimi 2 anni abbiano pubblicato articoli su riviste internazionali o monografie, come avviene in Spagna. Un intervento sui salari andrebbe accompagnato all'istituzione di un fondo per il finanziamento di contratti individuali che premino chi per ricerca e didattica abbia raggiunto risultati di qualità. Per coprire questa spesa si potrebbe ricorrere o a tasse di scopo, come quella sui **tabacchi**, ovvero si potrebbero autorizzare aumenti delle tasse per i fuoricorso, prevedendo altresì la possibilità di ulteriori contribuzioni da versarsi nella prima dichiarazione dei redditi dopo la laurea, rateizzabili anche per dieci o vent'anni, sul modello inglese e con l'esenzione degli studenti meritevoli. In ogni caso la chiave del buon funzionamento di un sistema sta soprattutto nella motivazione delle sue risorse umane. Quanto all'art.66 non v'è dubbio che anche l'università debba fare la sua parte nel risanamento del paese. Non è accettabile che vi siano 5200 corsi di laurea, quasi 300 tra sedi madre

e poli decentrati, quasi 100 corsi con meno di 10 studenti. Il nostro sistema universitario ha 2 anomalie gravi: pochi ricercatori in rapporto al numero di professori (la cosiddetta piramide rovesciata) e un rapporto che sfiora il 90% tra spese per il personale e Fondo di finanziamento (gran parte della spesa se ne va solo per pagare il personale). Molte università sono sull'orlo del dissesto finanziario. La misura delineata nell'art. 66 rischia di lasciare inalterata la situazione impedendo un utilizzo più virtuoso delle risorse e si limita a ridurre il peso del settore università sulla finanza pubblica. Credo che su questo punto sia necessaria una qualche correzione che consenta di poter utilizzare più risorse laddove si decida di bandire concorsi per ricercatore, e laddove vi sia un impegno preciso dei singoli atenei a sviluppare piani di risanamento concordato ovvero per gli atenei più virtuosi. Ritengo che debba svilupparsi nei prossimi giorni un confronto pacato e costruttivo. A questo riguardo mi è parso senz'altro un elemento positivo la lucida sensibilità dimostrata dal ministro Gelmini nelle dichiarazioni programmatiche e la disponibilità ad aprire un dialogo serio espressa dal Cun e dalla **Cni**.

*\*Senatore del Pdl*